

Scilabra: alt ai fondi per la Formazione

● Giallo sui soldi mancanti. L'assessore blocca i finanziamenti del bando triennale: «È stato un fallimento»

La commissione Bilancio: problema nel reperire tutti i 286 milioni annui necessari, per tre anni, a finanziare i 248 enti in cui lavorano fra 8 mila e 10 mila persone.

Giacinto Pipitone

PALERMO

La Regione ferma i finanziamenti alla formazione professionale. E continua a chiedere agli enti gestori dei corsi la restituzione dell'extra budget ricevuto nel 2007. È un'altra scossa violentissima, quella arrivata ieri dall'assessore Nelli Scilabra.

Convocata in commissione Bilancio all'Ars per discutere di Finanziaria, l'assessore è stata invece incalzata dal presidente della commissione, Nino Dina, sui ritardi nei finanziamenti dei corsi. La commissione ha fatto filtrare che c'è un serio problema nel reperire tutti i 286 milioni annui necessari, per tre anni, a finanziare i 248 enti ammessi a gestire corsi, in cui lavorano fra 8 mila e 10 mila persone. All'Ars nel primo pomeriggio si è parlato del giallo dei soldi spariti. Poi l'assessorato ha precisato che «il vecchio governo non ha accantonato le risorse per le due annualità successive a quella in corso. Versione smentita in serata da Ludovico Albert, ex dirigente della Formazione». Tuttavia al momento non ci sarebbe copertura finanziaria per il cosiddetto Avviso 20, il bando che ha spostato la formazione professionale sui fondi europei e che verrà quindi bloccato al termine del primo dei tre anni previsti. Anche se la Scilabra ha provato a glissare sul problema dei fondi: «La questione dell'Avviso 20 non riguarda la copertura finanziaria, ma l'opportunità di proseguire questa esperienza assistenzialista e fallimentare. Io ritengo che bisogna costruire una nuova formazione professionale con nuovi bandi, per collegare il sistema ai fabbisogni del mercato siciliano e del Mediterraneo». È il de profundis per

il bando. Dall'assessorato precisano che è già pronto lo stop alla seconda e terza annualità del bando. E che sta per arrivare un nuovo piano per la formazione professionale del 2014. La vicenda allarma già i sindacati: «A quanto pare - precisa Giuseppe Raimondi della Uil - sui 286 milioni necessari solo 108 sono realmente disponibili. In questo modo non si può neppure finanziare l'intero primo anno di corsi. Siamo stati l'unico sindacato a contestare fin dall'inizio l'Avviso 20. Ora attendiamo di conoscere le prossime mosse dal nuovo governo». Nell'attesa, martedì ci sarà un nuovo vertice in commissione Bilancio all'Ars.

La situazione è tesissima. Anche perché ieri l'assessorato ha notificato altri quattro decreti con cui chiede ad altrettanti enti di restituire le integrazioni al budget ricevute nel 2007. Somme che la Corte dei Conti ha ritenuto illegittime, condannando anche l'assessore Mario Centorino e 4 dirigenti che le avevano erogate all'epoca. Ora l'Ecap Palermo dovrà restituire entro 30 giorni 28.481 euro, altri 81.858 dovrà restituirli il Consorzio Elaborando, 21.197 l'Iripa Sicilia e 52 mila l'Isstref. I decreti della Scilabra precisano che se entro 30 giorni non verranno restituiti i soldi si procederà al recupero coatto: le somme verranno quindi trattenute, in compensazione, da futuri finanziamenti. Una manovra che gli enti hanno duramente contestato, annunciando che se perderanno fondi metteranno il personale in mobilità.

Sono già 38 gli enti chiamati a restituire i soldi in più ricevuti nel 2007: i primi 34 decreti sono stati notificati la settimana scorsa e valgono 6 milioni e 352 mila euro. Sempre ieri l'assessorato ha notificato a Cefop e Aram (ente vicino a Francantonio Genovese del Pd) che le loro osservazioni, cioè il ricorso amministrativo contro i decreti di restituzione, sono state bocciate: dovranno

no dunque restituire rispettivamente 1 milione e 548 mila euro e 1 milione tondo. L'assessorato ha invece accolto l'obiezione dell'associazione Nuovo cammino e ha revocato - spiega il responsabile, padre Paolo Lupo - la richiesta di restituzione di 33.180 euro.

L'ultimo fronte di protesta di questa convulsa fase riguarda gli enti cattolici, gestori di corsi triennali chiamati «Obbligo formativo». Anche suore e salesiani attendono che la Regione paghi per le lezioni già in corso e protestano contro l'annunciato stop ai finanziamenti futuri. I gestori degli enti cattolici hanno ricevuto mercoledì notte la solidarietà dell'Ars che, come sottolinea Anthony Barbagallo del Pd, «ha approvato un ordine del giorno che impegna il governo a sbloccare questi fondi, destinati a strutture che si occupano di minori in realtà spesso difficili».



GIORNALE DI SICILIA
VENERDÌ 22 MARZO 2013

I soldi per la Formazione bastano fino a ottobre

Esaurito il fondo sociale. Trattativa sul bilancio, sì di Roma a un piano di rientro

I punti / 1

IL DEFICIT

Il bilancio regionale ha un deficit strutturale di quasi 2 miliardi di euro all'anno

IL BUCO

L'assessore Bianchi ha denunciato un buco da un miliardo di euro sui conti del 2012

IL DEBITO

La Regione non può accendere altri mutui perché ha un debito generale di 6 miliardi di euro

ANTONIO FRASCHILLA

MENTRE a Roma il governo regionale cerca di trovare un accordo con il ministro Vittorio Grilli per avere una boccata d'ossigeno sui conti, a Palermo scoppia una grana non da poco: i soldi dell'Europa per garantire i corsi di formazione professionale per i prossimi due anni non ci sono. L'Avviso 20, che ha sostituito il vecchio Piano dell'offerta formativa, chiuderà i battenti a ottobre. Il futuro di enti e ottomila formatori? Tutto da scrivere, anzi da riscrivere: «Bisogna costruire una nuova formazione professionale, faremo nuovi bandi», assicura l'assessore Nelli Scilabra.

La grana formazione scoppia improvvisa in commissione Bilancio all'Ars, quando il deputato del Pd, Antonello Cracolici, chiede all'assessore a al dirigente Anna Rosa Corsello di spiegare nel dettaglio come intendevano coprire l'Avviso 20 per i prossimi due anni. Il bando, infatti, del valore complessivo di quasi 900 milioni di euro, aveva copertura certa solo per il primo anno. La Corsello risponde che sì, in effetti, «qualche problema c'è» e al momento il Fondo sociale europeo è già prosciugato, «perché oltre 300 milioni sono stati dirottati al Piano giovani», gestito dal ministro della Coesione territoriale Fabrizio Barca.

La commissione guidata da Nino Dina chiede quindi al go-



Luca Bianchi, assessore regionale all'Economia

verno di fare chiarezza e alcuni deputati avanzano la proposta di una commissione d'indagine su quanto accaduto, chiedendo di ascoltare l'ex dirigente generale Ludovico Albert, che da Torino ribatte: «Macché spariti, io so che noi i fondi della seconda annualità, 286 milioni di euro, li abbiamo messi in sicurezza nel Piano giovani, altrimenti sarebbero tornati a Bruxelles», dice Albert. Una cosa è certa: nella disponibilità del Fondo sociale europeo gestito dalla Regione non c'è più un euro.

La Scilabra però rilancia e dice di voler chiudere con l'esperien-

Il governatore Crocetta e l'assessore Bianchi incontrano il ministro Grilli «Il deficit spalmato in tre anni»

za dell'Avviso 20: «La questione non riguarda la copertura finanziaria, ma l'opportunità o meno di proseguire questa esperienza che sa di assistenzialismo ed è fallimentare — dice l'assessore — ritengo che bisogna costruire una nuova formazione professionale con nuovi bandi, per collegare il sistema ai fabbisogni del mercato siciliano e del Mediterraneo». Allo studio un nuovo bando. Insomma, in arrivo c'è un'altra rivoluzione nel mondo della formazione professionale. Con un nodo che rimane intatto: come sarà garantita la copertura finanziaria, considerando che

per mantenere tutti gli 8 mila formatori occorrono almeno 300 milioni di euro all'anno?

Anche la casse della Regione sono sull'orlo del collasso. Il governo ha difficoltà a chiudere il bilancio 2013, che registra un deficit di oltre 2 miliardi di euro, metà dei quali (un miliardo) derivanti dal buco nei conti del 2012. Proprio ieri Crocetta e l'assessore Bianchi hanno incontrato a Roma il ministro dell'Economia Grilli, chiedendo di avere «più margine di manovra» per rientrare dal deficit. In risposta hanno ottenuto un doppio via libera: Roma si è detta disponibile a consentire alla Regione di pagare il buco da un miliardo di euro sui conti del 2012 nei prossimi tre anni, e allo stesso tempo avviare una sorta di piano di rientro. «L'incontro è stato molto positivo, il governo nazionale si è detto disponibile a venirci incontro e ad aprire un tavolo tecnico per il rispetto dell'articolo 27 dello Statuto, cioè sulle tasse delle aziende che dovrebbero rimanere nell'Isola — dice Crocetta — inoltre ci danno la possibilità di spalmare il deficit nei prossimi tre anni». Bianchi oggi e domani rimarrà a Roma con i tecnici del ministero per scrivere l'accordo con strumenti finanziari concreti. La partita ancora non è chiusa e senza un accordo il bilancio non può essere portato a Sala d'Ercole.

I punti / 2

I FORESTALI

In bilancio sono al momento previsti 100 milioni di euro per i forestali: ne occorrono 350

I TAGLI

Allo studio per far quadrare i conti tagli sui capitoli di bilancio dal 20 al 40 per cento

LE SOCIETÀ

Il governo si è impegnato a ridurre le società partecipate e a vendere le quote Siremar

Le spese della Regione

Doppio stipendio, l'assessore da 300 mila euro

Ester Bonafede ha due maxi-indennità. Crocetta: "Io mi sono ridotto la busta paga"

EMANUELE LAURIA

UNA retribuzione da trecento-mila euro annui. Ogni mese che passa, l'assessore al Lavoro Ester Bonafede porta a casa uno «stipendio» pubblico da 25 mila euro. Cifre lorde, per carità, che derivano da una doppia entrata. All'indennità da assessore, che pesa sulle casse della Regione per circa 190 mila euro annui, si aggiunge il contratto che la Bonafede ha come sovrintendente della Fondazione orchestra sinfonica siciliana (Foss): 100 mila euro, a sentire l'interessata. L'inopportunità del duplice incarico era già stata posta nei giorni scorsi da Franco Battiato, collega di giunta della Bonafede, e lo stesso Crocetta aveva espresso delle perplessità al riguardo.

Ora il caso esplode in parlamento regionale, per effetto di un'interrogazione presentata dai deputati del Pdl e di Fratelli d'Italia Falcone, Assenza e Caputo: «Questo governo — scrivono — dimostra di essere contraddittorio, con annunci sul risparmio e la necessità del buon esempio, e poi, invece, si rende garante di una situazione così poco oppor-

**La titolare della
Famiglia è anche
sovrintendente
dell'Orchestra
Sinfonica Siciliana**

tuna». La Bonafede replica così alle critiche: «Ho un contratto con la Fondazione da anni e vorrei completare il mio lavoro in un momento difficile, caratterizzato dal taglio dei trasferimenti ai teatri che penalizza anche la Foss. Compensi esagerati? Bisogna distinguere fra indennità e normale retribuzione da un contratto di lavoro. Non c'è incompatibilità. E davanti alla facile indignazione dico che io lavoro, non sono mica soldi rubati».

L'assessore, in ogni caso, dice di essere pronta a rivedere la sua posizione: «Voglio parlare con il presidente Crocetta e decideremo assieme il da farsi. Il mio contratto con la Foss scade a fine anno. Potrei rescinderlo o restare in carica a titolo gratuito». Il presidente conferma: «Credo che l'assessore voglia completare alcune pratiche e poi eliminare questa doppia funzione. Fine anno? Di-
rei prima...»

Finora, però, nessun atto concreto. E la vicenda della Bonafede fa rumore all'indomani di una seduta dell'Ars incentrata anche sul tema dei costi della politica. Crocetta, impegnato pubblicamente sul fronte della spending review, deve giustificare la scelta di 12 assessori esterni che gravano sul bilancio regionale per due milioni 331 mila euro (inclusa l'indennità di funzione dello stesso presidente). E nei giorni scorsi a più riprese i grillini hanno fatto notare a Crocetta come non avessero trovato riscontro le promesse pre-elettorali di riduzione dell'indennità. E a margine dei lavori d'aula, a sorpresa, Crocetta ha fatto finalmente sapere di aver rinunciato, a partire da dicembre, al 30 per cento della sua indennità: «Perché non l'ho detto prima? Te l'ho sempre detto che so-



IL CASO. Due compensi: sovrintendente e membro di giunta. Critiche dal Pdl. La replica: «Risolverò la situazione»

Doppio incarico per la Bonafede, è polemica

PALERMO

Centotrentamila euro all'anno da sovrintendente alla Fondazione Orchestra Sinfonica Siciliana, altri 190 mila euro da assessore regionale: i compensi di Ester Bonafede finiscono nel mirino del Pdl, che chiede in un'interrogazione al presidente della Regione, Rosario Crocetta, di «avviare ogni iniziativa urgente per eliminare questa situazione a dir poco spiacevole, ma sicuramente irriverente e offensiva nei confronti di tutti i siciliani che vorrebbero comportamenti tesi, maggiormente, al senso della misura e dell'equilibrio». In sostanza, nel documento a firma di Marco Falcone, Assenza e Caputo, gli azzurri puntano il dito

contro il doppio incarico, sul quale lo stesso Crocetta si era già espresso definendolo «inopportuno». Dal canto suo, la Bonafede aveva spiegato che avrebbe discusso della questione col presidente per trovare una soluzione. Anche perché persino l'assessore al Turismo, Franco Battiato, aveva parlato di «sprechi e stipendi esagerati» nella fondazione. L'assessore Bonafede ribadisce: «Comprendo - dice - che da sovrintendente ero solo un professionista ma adesso sono anche un assessore e quindi oggetto di critiche politiche. Tra l'altro da sovrintendente percepisco un'indennità tra le più basse in Italia. Conosco i deputati che hanno presenta-



L'assessore regionale al Lavoro, Ester Bonafede

to l'interrogazione, che in passato hanno manifestato apprezzamento nei miei confronti. Ho lavorato con loro, ad esempio con Caputo nell'organizzare la settimana di musica sacra a Monreale. Quindi sono certa che non c'è alcun giudizio negativo sulla qualità del mio operato, anche perché i risultati sono visibili a tutti. Ma adesso che sono anche assessore, è chiaro che ci sono motivazioni politiche e ogni occasione è buona per fare polemica. Come già detto incontrerò Crocetta e assumeremo la decisione più opportuna e giusta per non creare nessuna ombra sull'operato della giunta. Se il problema è solo economico, lo risolveremo subito». (RIVE)

Ars, stipendi ridotti solo a fine anno

✱ Ardizzone: «Entro dicembre approveremo la legge». Crocetta: «Si faccia subito, io ho già rinunciato al 30%»

La norma che fisserà definitivamente le nuove buste paga non avrà tempi rapidissimi: «Deve essere approvata dalla commissione e poi dall'aula» spiega Ardizzone.

Giacinto Pipitone
PALERMO

✱✱✱ E ora è corsa a chi annuncia per primo il taglio del proprio stipendio. Anche se, realisticamente, i 90 onorevoli siciliani manterranno i loro attuali 11.788 euro al mese fino alla fine dell'anno. E ciò malgrado in tutte le Regioni a statuto ordinario sia già operativo il cosiddetto decreto Monti che riduce di circa il 40% i compensi.

Al termine della seduta notturna con cui mercoledì l'Ars ha dato il via libera finale alla legge che taglia le Province, Crocetta ha invitato i deputati di sala d'Ercole a ridursi gli stipendi e ha annunciato che «io stesso da 4 mesi mi sono ridotto l'indennità del 30%». Uno schema pubblicato la settimana scorsa in Gazzetta ufficiale ha illustrato come gli

parte, i deputati dovranno votare una norma che rende obbligatorio scendere da 11.788 euro netti mensili a 6.200. Anche se, a conti fatti, il taglio sarebbe perfino più duro. Vediamo perché. Il deputato semplice guadagna oggi 11.788 euro sommando indennità di base (5.108 euro netti), diaria (3.500) e bonus per attività politica (3.180). Ma a queste cifre gran parte dei parlamentari sommano anche i gettoni frutto di presidenze di commissione (2.089 euro lordi al mese) e dell'incarico di questore o segretario del consiglio di presidenza (2.924 lordi al mese). I due vicepresidenti dell'Ars sommano un bonus mensile da 3.244 euro lordi e il presidente arriva fino a 4.866 euro lordi mensili extra (la stessa cifra a Crocetta).

Per effetto dei tagli imposti da Roma il presidente dell'Ars e quello della Regione scenderanno a 13.800 euro lorde al mese onnicomprensive, cioè 7.40 nette. Mentre i deputati perderanno qualunque gettone extra e avranno una retribuzione unica di 11.100 euro lorde, cioè 6.200 nette.

Mercoledì sera il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, è andato un po' oltre l'annuncio di un taglio, scrivendo al collegio dei questori per chiedere che il bilancio pluriennale - per gli anni 2014, 2015 e 2016 - venga predisposto e approvato a giorni con la previsione dei tagli alle indennità. Anche se la legge che fisserà definitivamente le nuove buste paga non avrà tempi rapidissimi: «Deve essere approvata dalla commissione e poi dall'aula» - spiega Ardizzone - e io conto che questo cammino possa terminare entro fine anno». Dunque solo dal 2014 i deputati dovrebbero rinunciare ai maxi stipendi.

Non a caso gli unici applausi alle parole di Crocetta e Ardizzone, mercoledì notte, sono arrivati dai banchi dei grillini che, al bando gli annunci, sono entrati all'Ars e come primo atto hanno rinunciato a qualunque indennità extra limitando il proprio stipendio a 2.500 euro più i costi di pernottamento a Palermo e trasferimento dalla città di origine all'Assemblea.

la Repubblica

VENERDÌ 22 MARZO 2013

ITALIA



NELLE ALTRE REGIONI È GIÀ OPERATIVO IL TAGLIO DISPOSTO DA MONTI

assessori tecnici possano contare su retribuzioni lorde mensili da circa 15 mila euro. Ma il presidente ha detto che anche su questo fronte si sta lavorando a un'autoriduzione.

L'appello di Crocetta a tagliare le buste paga è arrivato nello stesso giorno in cui due deputati del neo gruppo Democratici riformisti, Giuseppe Picciolo e Marcello Greco, hanno annunciato l'intenzione di destinare il 20% delle loro retribuzioni a una onlus.

In realtà la riduzione - consistente - dello stipendio dei deputati è ormai quasi un obbligo di legge. Il decreto Monti è entrato in vigore il 2 febbraio ma perché valga anche all'Ars va recepito con legge: dunque, annunci a

La retribuzione del deputato

✱✱✱ L'INDENNITÀ DI BASE OGGI

Il deputato semplice guadagna oggi 11.788 euro netti sommando indennità di base (5.108 euro netti), diaria (3.500) e bonus per attività politica (3.180).

✱✱✱ GLI EXTRA ATTUALI

Buona parte dei deputati somma gettoni frutto di presidenze di commissione (2.089 euro lordi al mese) e dell'incarico di questore o segretario del consiglio di presidenza (2.924 lordi al mese). I due vicepresidenti dell'Ars sommano un bonus mensile da 3.244 euro lordi e il presidente arriva fino a 4.866 euro lordi mensili extra (la stessa cifra a Crocetta).

✱✱✱ L'INDENNITÀ DOPO I TAGLI

Per effetto dei tagli imposti da Roma il presidente dell'Ars e quello della Regione scenderanno a 13.800 euro lorde al mese onnicomprensive: 7.40 nette. I deputati perderanno qualunque gettone extra e avranno una retribuzione unica di 11.100 euro lorde, cioè 6.200 nette.

Le spese della Regione

Doppio stipendio, l'assessore da 300 mila euro

Ester Bonafede ha due maxi-indennità. Crocetta: "Io mi sono ridotto la busta paga"

Gli stipendi dei politici della Regione

Dati in euro

STIPENDI ATTUALI NETTI

Presidente Regione	13/14.000
Assessori regionali	10.500/11.000
Presidente Ars	13/14.000
Deputati regionali	9.000 + 3.180 (spese portaborse) + eventuali indennità di funzione

STIPENDI NETTI DOPO TAGLIO PREVISTO DAL DECRETO MONTI

Presidente Ars	7.400
Deputati regionali	6.200

*Fonte Gurs 15 marzo 2012, comprensive in alcuni casi di diaria

CIFRE LORDE LIQUIDATE A DICEMBRE AGLI ASSESSORI*

 Nelli Scilabra Formazione	19.457
 Ester Bonafede Lavoro	22.034
 Linda Vancheri Attività produttive	18.189
 Niccolò Marino Energia	17.771
 Luca Bianchi Economia	17.442
 Franco Battiato Turismo	22.466

Applichiamo il 20 per cento di riduzione per i dirigenti della Regione, che è stato giudicato legittimo dai magistrati, anche ai dipendenti dell'Assemblea. Oppure esistono forse due Regioni?»

Ma la stretta, almeno per quanto riguarda la politica, potrebbe arrivare presto. Il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ha scritto al collegio dei questori sottolineando l'esigenza di applicare il decreto Monti che prevede una netta riduzione delle indennità dei deputati e dei tra-

**"I due mandati non sono incompatibili"
Ma il governatore
pressa per risolvere
la questione**

LA TABELLA

Gli stipendi dei politici e degli assessori regionali

no distratto. Avevo dato indicazioni in questo senso ma non avevo ancora controllato la busta paga... Anche gli assessori si sono ridotti le indennità». Ma di questi atti non c'è traccia sul sito della Regione che contiene le delibere approvate dalla giunta.

Le uniche certezze sono le au-

to-rinunce ai compensi annunciati da qualche assessore. Come quella di Franco Battiato che — secondo le cifre pubblicate in Gazzetta ufficiale — ha percepito fra fine novembre e dicembre (indennità e diaria) oltre 22 mila euro lordi. Ma l'artista-assessore ha fatto sapere di aver dato la som-

ma in beneficenza. In aula, Crocetta ha restituito ai deputati le accuse sui tagli alle indennità non effettuati: «Cominciamo tutti ad autoridurci gli stipendi», ha detto il presidente ai deputati. Aggiungendo: «Ma dobbiamo equiparare pure gli stipendi dei burocrati dell'Ars a quelli della Regione.

sferimenti ai gruppi. «È un obbligo di legge al quale non vogliamo sottrarci», ha detto Ardizzone. Ma serve una norma di recepimento. E ancora non è all'ordine del giorno di Sala d'Ercole. Mentre le altre Regioni hanno già deciso il giro di vite.

L'ESPRESSO

Burocrati in causa con l'amministrazione circolare del governo: stop ai contratti

Nel mirino dirigenti e direttori, 500 contenziosi pendenti

ANTONIO FRASCHILLA

LA CIRCOLARE appena firmata dal governatore Rosario Crocetta ha scatenato subito il panico in tutti i piani alti della Regione. Non solo tra i dirigenti generali, a cui è principalmente diretta, ma anche tra i 1.800 dirigenti di terza fascia. Il motivo? Basta leggere l'oggetto: «Verifica dell'esistenza di contenziosi tra i neo nominati dirigenti generali e l'amministrazione». In sintesi, la nota prevede che se qualcuno dei superburocrati ha attualmente in corso contenziosi o li attiverà, per scatti di anzianità non riconosciuti o per altri motivi, automaticamente sarà sollevato dal ruolo di vertice del dipartimento e dovrà tornare tra i ranghi. «Se questo stesso principio venisse applicato anche per i dirigenti del ruolo ordinario sarebbe un disastro visto che almeno il 30 per cento, cioè circa 500 persone, ha in atto cause con la Regione», dice un sindacalista di lungo corso, a dir poco allarmato.

Il panico nasce dalla circolare firmata da Crocetta il 14 marzo scorso e inviata a inizio settimana a tutti gli assessori regionali. Il testo è chiaro: «Si invitano i componenti della giunta a verificare ancor prima della contrattualizzazione dei soggetti preposti (i dirigenti generali, ndr) l'esistenza di eventuali contenziosi in atto pendenti tra i soggetti in questione e l'amministrazione regionale inerenti i precedenti provvedimenti di conferimento di incarichi dirigenziali generali e rivendicazioni sia di natura economica sia di natura giuridica».

In particolare gli assessori devono verificare l'esistenza di contenziosi riguardo «ai conferimenti d'incarichi dirigenziali generali eccezionalmente conferiti in precedenza a dirigenti di terza fascia». In caso di esistenza di



Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione

contenziosi, «occorre valutare l'opportunità di sopersedere alla formalizzazione dei contratti e a relazionare alla Presidenza, perché il mantenimento del contenzioso contemporaneamente all'attribuzione d'incarichi dirigenziali generali potrebbe esporre l'amministrazione regionale a conseguenze negative con possibili profili di responsabilità amministrativa e contabile». Detto in parole povere: se un assessore firma un contratto a un dirigente che ha contenziosi, rischia di pagare eventuali danni erariali.

Nel mirino sembrano esserci dirigenti generali che in passato per un periodo non sono stati ri-

confermati dall'ex governo Lombardo. Ad esempio, ad avviare un contenzioso erano stati alcuni burocrati bocciati dall'allora presidente della Regione, come Maria Antonietta Bullara, Ignazio Tozzo, Patrizia Monterosso e Giuseppe Morale: «Diciamo, più propriamente, che eravamo stati messi alla porta senza alcun motivo per anni, nonostante la nostra professionalità», dice proprio Morale. Tutti adesso sono rientrati in gioco nel valzer delle poltrone varato da Crocetta: Morale è stato indicato per la guida del dipartimento Autonomie locali, la Bullara dopo essere stata capo di gabinetto è stata nomina-

ta dirigente del dipartimento Famiglia e politiche sociali, mentre Ignazio Tozzo guida adesso il Fondo pensioni e la Monterosso è segretario generale della Regione.

La Bullara e la Monterosso assicurano però «di non avere più alcun contenzioso pendente»: «In primo grado il giudice ha bocciato il mio ricorso e non ho fatto appello», dice la dirigente generale della Famiglia. In base a questa circolare, se farà appello automaticamente l'assessore di riferimento, Ester Bonafede, dovrebbe bloccare il suo contratto. «Non ho alcun ricorso pendente», aggiunge anche la Monterosso.

Morale invece cade dalle nuvole: «Non sapevo di questa circolare, mi informerò meglio, ma che io sappia il contenzioso per quello che mi è stato fatto in pas-

Il sindacalista

«Se questo principio fosse esteso al ruolo ordinario sarebbe la paralisi»

sato continua ancora», dice. Non è escluso, poi, che altri dirigenti generali abbiano contenziosi magari per altri motivi più tecnici riguardo alle loro progressioni di carriera o a mancati scatti contrattuali. Ma ad essere preoccupati sono tutti i 1.800 dirigenti: «In base a questo principio fissato da Crocetta, almeno 500 dovrebbero essere demansionati», dice un altro burocrate di lungo corso. Crocetta comunque non vuole avere dirigenti apicali che abbiano contenziosi con la Regione. O accettano quello che gli viene proposto, oppure vengono messi «cortesemente» alla porta.

Soldi alla Regione: primo sì da Roma

● Dal ministro Grilli è arrivato il via libera a Crocetta, ma le parti devono vedersi di nuovo per decidere le misure

La Regione chiede di spalmare su almeno tre o quattro anni il nuovo buco da un miliardo scoperto sui conti del 2012 e l'allentamento di alcuni vincoli del patto di stabilità.

Giacinto Pipitone

PALERMO

Al termine di un incontro durato quasi due ore col ministro dell'Economia Vittorio Grilli, per Rosario Crocetta e l'assessore Luca Bianchi ci sono i margini per poter affermare che è arrivato almeno un via libera politico sulle richieste che la Regione ha avanzato per evitare una Finanziaria lacrime e sangue in Sicilia.

Governo nazionale e regionale torneranno a incontrarsi oggi, e ci sarà da mettere a punto tecnicamente le misure che potranno alleggerire la crisi finanziaria della Sicilia. Dunque la parola d'ordine a Palazzo d'Orleans è ancora «cauto ottimismo». Anche se il primo faccia a faccia viene definito «molto positivo». Presidente e assessore all'Economia sono arrivati a Roma per chiedere soprattutto due cose: la possibilità di spalmare su almeno tre o quattro anni il nuovo buco da un miliardo

scoperto sui conti del 2012 e l'allentamento di alcuni vincoli del patto di stabilità. In questo momento la Regione è costretta a varare un bilancio che prevede tagli per almeno un miliardo e ottocento milioni: al punto che la prima bozza di manovra, depositata a dicembre con tagli del 22% sta per essere corretta portando le riduzioni di spesa all'80% e introducendo misure come il nuovo ticket per i ricoveri ospedalieri e l'azzeramento di tutti i finanziamenti pubblici non destinati all'occupazione.

La manovra deve essere approvata entro fine aprile. Il dibattito all'Ars, in commissione, è già iniziato in un clima incandescente. E all'esterno del palazzo non sono mancate in questi giorni le prime manifestazioni di protesta di forestali, precari degli enti locali e varie altre categorie terrorizzate dal taglio dei finanziamenti.

Ma da ieri Crocetta e Bianchi nutrono qualche speranza in più: «L'operazione verità e trasparenza sui conti, il piano di aggiustamento strutturale dell'equilibrio economico-finanziario, insieme ai risparmi previsti con le ultime riforme, in particolare l'abolizione delle province, hanno trovato l'apprezza-



Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, che ieri ha incontrato Crocetta

mento del governo nazionale, che ha garantito fattiva collaborazione». Presidente e assessore hanno lasciato intendere che il problema ora è individuare la fattibilità tecnica di alcune ipotesi sul tappeto: «La credibilità guadagnata con il nuovo corso della Regione ha consentito, in un'assunzione comune di responsabilità, l'apertura di un approfondimento tecnico che già nei prossimi giorni darà i suoi frutti per risolvere le sfide più urgenti: flessibilità per la chiusura di un bilancio regionale che coniughi rigore, sostenibilità sociale e difesa dello Statuto siciliano».

La Regione ha illustrato al ministro dell'Economia le riforme che intende far approvare all'Ars, a cominciare da quella

che permetterà di impiegare i forestali in altre attività normalmente appaltate dagli enti locali a privati. I forestali si occuperanno anche della vigilanza nelle riserve naturali consentendo l'introduzione di un biglietto di ingresso per far cassa. Una soluzione che Cgil, Cisl e Uil non hanno bocciato a priori: «Se il governo avesse avviato il confronto con i sindacati, le soluzioni per il comparto forestale sarebbero già percorso avviato e si sarebbe risparmiato tempo prezioso». Salvatore Tripi, Fabrizio Colonna e Gaetano Pensabene mettono però sul piatto anche il tema del mancato rinnovo del contratto integrativo regionale: «In caso di mancata risposta del governo organizzeremo la protesta».



GIORNALE DI SICILIA

VENERDÌ 22 MARZO 2013

POLITICA
la Regione

■ **Bianchi.** «Il bilancio regionale dovrà coniugare il rigore, la sostenibilità sociale e la difesa dello Statuto». Per i forestali sarà inevitabile attivare il mutuo che era previsto dalla scorsa Finanziaria

Grilli e Crocetta faccia a faccia forse debito diluito in tre anni

Il governatore: «Poste le basi per un confronto franco con il governo»

LILLO MICELI

PALERMO. «Le misure di spending review prospettate e l'approvazione del disegno di legge sull'abolizione delle Province, danno una grande apertura di credito alla Regione siciliana». Il presidente Rosario Crocetta ha appena lasciato la sede del ministero dell'Economia dove ha incontrato il ministro Vittorio Grilli, insieme con l'assessore all'Economia Luca Bianchi. Non nasconde la soddisfazione per l'intesa raggiunta che, comunque, dovrà essere approfondita da un tavolo tecnico in cui i funzionari ministeriali e quelli regionali si confronteranno nei dettagli.

«Il tavolo tecnico - aggiunge Crocetta - sarà avviato nel giro di pochi giorni. In questa sede, saranno stabilite le misure da adottare, compresa la diluizione del debito in tre anni».

Soddisfatto anche l'assessore Bianchi: «L'operazione verità e trasparenza sui conti, il piano di aggiustamento strutturale dell'equilibrio economico-finanziario, insieme con i risparmi previsti con le ultime riforme, in particolare l'abolizione delle Province, hanno trovato l'apprezzamento del governo nazionale, che ha garantito fattiva collaborazione».

La parola adesso passa al tavolo tecnico che nel volgere di pochi giorni - forse da oggi stesso - dovrà dare disco verde ad alcune misure per consentire di trovare l'equilibrio di bilancio, già in crisi per la riduzione dei trasferimenti statali e reso ancora più precario dal «buco» di un miliardo riscontrato a consuntivo dell'esercizio 2012. «Un bilancio - aggiunge il presidente della Regione - che dovrà coniugare rigore, sostenibilità sociale e difesa dello Statuto siciliano». Il riferimento è all'art. 37 dello Statuto che sancisce che le imprese industriali e commerciali che hanno sede legale fuori dalla Sicilia, ma che nell'Isola hanno attività produttive, devono versare i tributi sul reddito nelle casse regionali. Una norma che i passati governi nazionali, di centrodestra e di centrosinistra, si sono sempre rifiutati di attuare.

«Sembra che si stiano ponendo le premesse - rilevano Crocetta e Bianchi - per un rapporto franco con il governo centrale, per riprendere un cammino di sviluppo e di equità in Sicilia». Il cammino, però, si annuncia pieno di ostacoli. Ci si aspetta la solita gragnuola di emendamenti che sarà presentata all'Ars per allargare i cordoni della spesa, come sempre avviene durante l'approvazione del bilancio e della finanziaria. Un lusso che la Sicilia non può più permettersi.

Intanto, c'è da fare i conti con il costo degli operai della forestale. Lo scorso anno furono stanziati circa 350 milioni di euro. Adesso c'è la disponibilità di circa 100 milioni di euro. «Non ci resta - continua il presidente della Regione - che attivare il mutuo di 330 milioni di euro, previsto dalla finanziaria dello scorso anno, con la Cassa depositi e prestiti. Per i forestali, però, abbiamo previsto nuove azioni che ci consentiranno di avere anche degli introiti con l'impianto di alberi da legna nelle aree demaniali abbandonate».

Il tavolo tecnico potrebbe occuparsi della scadenza della legge nazionale che ha prorogati fino al 31 luglio di quest'anno i loro contratti. In Sicilia, essendosi fatto ricorso anche nel 2012 all'esercizio provvisorio, furono prorogati fino al 30 di aprile. In bilancio è stanziata una somma fino al 31 dicembre, ma se non cambia la norma statale... Ma per il presidente Crocetta, difficilmente l'attuale governo in carica, ma dimissionario, si vorrà impelagare in questo problema. Quindi, ci sarà certamente la proroga dei contratti fino al 31 luglio. «Certamente - ribadisce Crocetta - noi non abbiamo alcuna intenzione di mandare a casa nessuno. Bisognerà per il futuro trovare formule sostenibili di stabilizzazione».

Già da lunedì prossimo in commissione Bilancio dell'Ars si riprenderà l'esame dei documenti finanziari, anche alla luce delle decisioni che contemporaneamente saranno adottate a Roma. Intanto, l'assessore all'Economia, Bianchi attende che i dirigenti generali gli forniscano le richieste di finanziamento delle singole iniziative, indicandone anche le priorità. Nonostante le sollecitazioni, però, i risultati sono stati piuttosto deludenti. Solo un dirigente generale si sarebbe presentato all'appuntamento con i compiti già fatti.

«INTERVENGA ANCHE IL MINISTRO DEGLI AFFARI REGIONALI»

«È incostituzionale abolire le Province» l'Urps si rivolge al Commissario dello Stato

PALERMO. L'Unione regionale delle Province siciliane (Urps), tramite il suo presidente Giovanni Avanti, questa mattina, porterà al Commissario dello Stato, Carmelo Aronica, una memorandum in cui saranno sottolineati tutti i profili di incostituzionalità che, a suo dire, sarebbero contenuti nel disegno di legge che abroga le Province ed istituisce i Liberi consorzi di comuni, oltre a rinviare le elezioni provinciali che avrebbero dovuto svolgersi, insieme con le comunali, il 26 e 27 maggio. Insomma, si cerca di difendere con le unghie e con i denti le Province, ma il Commissario dello Stato non ha certamente bisogno che sia l'Urps a segnalargli eventuali «profili di incostituzionalità». E' il suo mestiere.

Avanti, inoltre, ha detto: «Chiederemo anche l'intervento del ministro per gli Affari regionali, perché se non siamo nella Repubblica delle banane, la Costituzione va rispettata anche in Sicilia. L'art. 114 della nostra Carta costituzionale qualifica questi enti come elementi costituti-

tivi della Repubblica e il riconoscimento delle autonomie locali rientra tra i principi fondamentali della Costituzione. Rientra nella competenza della Regione siciliana l'istituzione di nuove Province, sempre che i territori di riferimento non soddisfino i requisiti richiesti dalla legge. Certamente, non spetta al legislatore regionale la soppressione tout court dell'Ente perché si porrebbe in contrasto con i limiti derivanti dalla Costituzione e dai principi dell'ordinamento giuridico della Repubblica».

Nessun riferimento, invece, da parte del presidente all'Urps, all'art. 15 dello Statuto speciale, che è parte integrante della Costituzione, che così recita: 1) «Le circoscrizioni provinciali e gli organi ed pubblici che ne derivano sono soppressi nell'ambito della Regione siciliana». 2) L'ordinamento degli enti locali si basa nella Regione stessa su comuni e liberi consorzi comunali, dotati della più autonomia amministrativa e finanziaria».

L.M.



L'Unione presieduta da Giovanni Avanti contesta l'istituzione dei consorzi. «La Regione costa dieci volte più di noi»

Province in rivolta contro l'abolizione “Legge incostituzionale e risparmi finti”

PRESIDENTE

Giovanni Avanti
presidente
della
Provincia
di Palermo

LA REGIONE siciliana costa ogni anno 166 milioni tra indennità e rimborsi degli organi, le Province siciliane “appena” 17 milioni. In stipendi, alla Regione se ne va ogni anno un miliardo e 600 mila euro mentre per le Province la spesa è di quasi 200 milioni di euro. Chi contesta la legge che ha abolito le Province, pone innanzitutto una questione di numeri e di aggravio dei costi. «Perché abolire le Province se la Regione costa dieci volte di più?»: è la domanda provocatoria lanciata ieri dall'Urps.

L'Unione delle province siciliane, sul piede di guerra, è pronta a inviare una memoria al commissario dello Stato, il prefetto Carmelo Aronica, per evidenziare i profili di incostituzionalità del provvedimento, che so-

stituisce gli enti con liberi consorzi di Comuni e città metropolitane. A capitanare la rivolta delle province contro «il salto nel buio che getterà nel caos gli enti locali» è Giovanni Avanti, presidente dell'Urps e della Provincia

Maroni interviene dalla Lombardia “Sarà il caos nella gestione dei servizi pubblici”

di Palermo. Avanti mette a confronto le cifre: il costo annuo procapite per i siciliani è rispettivamente di 32,97 per la Regione e di 3,39 euro per le Province. Inoltre, l'istituzione dei liberi

consorzi di Comuni potrebbe moltiplicare il numero degli enti, fino a 30-35, a fronte delle 9 Province abolite. «La legge è anticonstituzionale — asserisce Avanti — A dispetto dei proclami del presidente Crocetta, infliggerà un duro colpo alla democrazia perché istituisce le elezioni di secondo livello. È solo un'operazione di facciata». L'Urps chiederà anche l'intervento del ministro per gli Affari regionali. «L'istituzione delle nove Province — è la tesi sostenuta da Avanti — rientra nelle competenze della Regione. L'articolo 114 della nostra Costituzione qualifica questi enti come elementi costitutivi della Repubblica».

Una guerra a tutto campo, che registra perfino l'intervento di Roberto Maroni. Il presidente della regione Lombardia giudica influente il taglio: «Sarebbe un risparmio di pochissime centinaia di milioni. A fronte di un caos nella gestione dei servizi pubblici». Mentre il movimento «Sicilia sì», al quale hanno aderito 200 tra sindaci e amministratori comunali, provinciali e regionali, saluta con favore l'abolizione delle Province. Dice Giuseppe Ferrarello portavoce del Movimento: «Auspiamo che la delicata fase di avvio di questa riforma sia caratterizzata dal fattivo e costante contributo dei comuni». E aggiunge Felice Coppolino, di Unicoop Sicilia: «L'abolizione delle province è una svolta epocale».

a. r.

Il caso

Sala d'Ercole va in vacanza per diciotto giorni

DICIOTTO giorni di vacanze pasquali. L'Ars non si fa mancare nulla. E, subito dopo l'approvazione della legge che sopprime le Province, si riaggiorna all'8 aprile. Decisione che provoca polemiche, ma legate prevalentemente al fatto che, con questa decisione, sarà impossibile approvare in tempo utile la riforma elettorale dei Comuni che prevede l'introduzione della doppia preferenza di genere (norma peraltro benedetta da Crocetta e dal Pd). Il presidente della prima commissione, Marco Forzese, se la prende con Ardizzone: «Il vertice di maggioranza al quale ho

preso parte lunedì — dice Forzese — aveva determinato di varare quest'altra riforma del governo Crocetta entro marzo. Se il presidente dell'Ars ha deciso questa lunga pausa pasquale, essendo egli anche esponente di un partito di maggioranza, l'ha fatto in maniera autonoma». Ardizzone replica a muso duro: «Il novello presidente della prima commissione non conosce ancora il regolamento. Probabilmente il presidente Forzese non si rende conto che, oggettivamente, siamo fuori tempo massimo rispetto alla convocazione dei comizi elettorali».



Giovanni Ardizzone

ABOLITE LE PROVINCE NASCE UN ALTRO CONTENZIOSO. FORZESE: «SCORCIARE LE VACANZE»

In calendario riforma del voto locale ma l'Ars chiude fino all'8 di aprile

Ardizzone.

«Forzese non conosce il regolamento d'Aula»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Varata la trasformazione delle Province in Consorzi tra comuni, si torna a parlare di riforma elettorale. Ma comunale. E, tanto per cambiare, si torna a litigare. Non già sul merito dell'introduzione della preferenza di genere, quanto sui tempi della sua approvazione e su eventuale rinvio delle amministrative. La commissione Affari istituzionali ha unificato i testi delle relative proposte e ha aperto i termini per gli emendamenti: scadono alle 11 di lunedì prossimo. Il presidente della commissione, Forzese, annuncia che ha avuto unanime mandato di chiedere al presidente dell'Ars, Ardizzone, la convocazione dell'Aula per martedì prossimo per l'esame del ddl.

E fin qui siamo alle formalità. Ora viene il bello o il brutto. È un problema di interpretazione: quando si parla di regole, piacciono o no, vanno rispettate. Altrimenti, è anarchia. Quindi siamo al brutto. Forzese trova «assurdo che l'Ars chiuda i battenti fino all'8 aprile quando la commissione Affari istituzionali è impegnata sul ddl per la doppia preferenza di genere e il voto nei comuni». E anticipa che chiederà «al vertice di maggioranza di lunedì prossimo di riaprire l'Aula per varare il ddl che prevede la doppia preferenza di genere, la riforma elettorale e l'abolizione delle commissioni consiliari e dei rimborsi». Se del caso, anche «a costo di chiedere a Crocetta di differire di quindici giorni la data delle amministrative di maggio».

Sferzante e motivata la replica del presidente Ardizzone: «Non mi meraviglio che il novello presidente della prima commissione non conosca ancora il regolamento. Probabilmente, il presidente Forzese non si rende conto che, oggettivamente, siamo fuori tempo massimo rispetto alla convocazione dei comizi elettorali». E aggiunge: «Il presidente Forzese si affretti responsabilmente a far esprimere il parere sul bilancio alla propria commissione entro il termine massimo dell'8 aprile. E mi auguro per il

Avviso 20 spariti i fondi

È giallo sui fondi per l'Avviso 20, il bando da oltre 800 milioni di euro per la formazione professionale in Sicilia. Il piano è triennale, ma mancherebbe la copertura finanziaria per i prossimi 2 anni, si parla di almeno 400 mln di euro «spariti». Il caso è esploso durante i lavori della commissione Bilancio dell'Ars, tra l'imbarazzo dei deputati. Incalzata da alcuni parlamentari, il dirigente del dipartimento Formazione, Anna Rosa Corsello, avrebbe ammesso che c'è un problema di risorse. Dove sono finiti i soldi? L'assessore Nelli Scilabra avrebbe spiegato di avere riscontrato problemi durante la verifica sulla documentazione relativa all'Avviso 20, anche se l'intera programmazione riguarda il governo precedente, quello Lombardo. Assessore all'epoca era Mario Centorrino. La commissione ha chiesto al governo di fare chiarezza. L'ipotesi è che le risorse siano state stornate su altri programmi dell'assessorato.

futuro che adotti un comportamento più istituzionale o quantomeno garantisca la sua presenza in Aula soprattutto nel momento delle votazioni».

Al capogruppo del M5S, Cancellieri, sembra «eccessivo rinviare l'Ars all'8 aprile. Diciotto giorni di pausa sono tanti. Tra l'altro, le commissioni si sono già riunite sul bilancio per le parti di merito; ci sono già gli emendamenti».

Evidentemente, il problema sembra piuttosto politico perché sarebbe assurdo pensare che un deputato non sappia che in sessione bilancio non si può affrontare altro argomento, tranne che non si apra un'apposita finestra. Ma non basta che lo decidano i capigruppo di maggioranza, occorre che ci sia il consenso unanime. E poi, proprio in commissione bilancio, mentre è impegnata a discutere della manovra finanziaria, come si fa ad interrompere per inserire pareri fuori programma? Forse ancora non si è percepito che i tempi sono stretti e che, senza soffocare il dibattito d'Aula, bilancio e manovra devono arrivare in porto entro il 30 aprile.

Il governatore Crocetta, tra le righe ravvisa «la necessità di discutere in modo prioritario la legge (ancora in pochi all'Ars sanno che il ddl è «legge» dopo la promulgazione, ndr) sul doppio voto di genere e la legge sulle incompatibilità». Ma non indica la data, perché certamente sa che la priorità potrà averla rispetto ai ddl da varare dopo la sessione di bilancio. Anche Panepinto (Pd) con senso di rispetto delle regole sostiene che «questo ddl va fatto, ma nella successiva sessione, non in questa».

Comprensibile la fretta delle donne del gruppo Pd (Mariella Maggio, Antonella Milazzo, Marika Cirone e Concetta Raia), ma le regole e la prassi vanno rispettate. Dicono: «La commissione chiederà al presidente dell'Ars Ardizzone di prevedere una finestra legislativa, già a metà della prossima settimana, per poter discutere e approvare questo ddl in tempo utile perché possa entrare in vigore alle elezioni amministrative di maggio».

Debiti, primo sì allo sblocco di 40 miliardi

Lo ha deciso il governo. Prima serve un passaggio parlamentare, solo dopo sarà possibile fare il decreto

È possibile procedere perché dopo le decisioni di Bruxelles non si violano le norme Ue e ci si può permettere di fare provvedimenti che consentono di allargare i cordoni della borsa.

Francesco Carbone
ROMA

Lo sblocco dei 40 miliardi (20 e 20 tra 2013 e 2014) di debiti arretrati della pubblica amministrazione alle imprese è nero su bianco. Ma avverrà in «due stadi», come ha spiegato il ministro del Tesoro Vittorio Grilli. Contrastanti le reazioni dei diretti interessati: «giusta direzione ma ora fare presto», dice ad esempio il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. «Male è l'ennesimo rinvio», sostiene invece Carlo Sangalli presidente di Confindustria e Rete Imprese Italia.

Il primo «stadio» individuato da Grilli è quello vagliato ieri in Cdm: cioè scontando un peggioramento del deficit che, con il placet della Commissione Ue, arriverà quest'anno al 2,9% del Pil e consentirà di liberare le risorse



GRASSO E BOLDRINI PRONTI A VARARE LA COMMISSIONE PER IL VIA LIBERA

(lo 0,5% rispetto al 2,4% rivisto) senza incorrere nelle procedure di disavanzo eccessivo. Ma il secondo step è ancora tutto da costruire. E prevede l'emanazione di un decreto ad hoc e la conversione dello stesso in Parlamento. Ed è proprio qui il «nodo»: chi varerà il decreto (se questo o il prossimo esecutivo) e se il Parlamento lo convertirà. Si tratta infatti di restituire alle imprese 0,5 punti di Pil dovuti ma il costo è alto: il deficit passerebbe infatti dal 2,4% al 2,9% sfiorando cioè il 3% dei parametri europei e consegnando comunque al prossimo governo un quadro macro assai peggiore con il quale fare i conti.

L'operazione con la regia di Mario Monti è scattata dopo l'ok della Commissione Ue che ieri

ha fatto pressing per avere il piano nero su bianco ed ha già una sponda in Parlamento: i presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso, avrebbero infatti dato la loro disponibilità a istituire una commissione speciale che esamini il decreto per lo sblocco del patto di stabilità per Comuni ed enti locali. Proprio quell'allentamento che consentirebbe di svincolare parte di quei 40 miliardi per iniziare a pagare. E da quanto si apprende la relazione ufficiale del Tesoro sulla revisione dei conti arriverebbe proprio alla commissione speciale. Quindi - stando anche alle parole di Grasso - la strada in Parlamento sarebbe spianata. Ma non tutte le forze politiche si sono ancora espresse. Se infatti Pd e Pdl sono già sensibili al problema nessuno da M5S si è ancora espresso.

Il premier spiega la ratio delle decisioni odierne e rassicura: «Figuratevi se, in un momento delicato, con la situazione di Cipro, qualcuno può pensare di mettere a rischio la situazione». Ora è possibile procedere perché dopo le decisioni di Bruxelles «non si violano le norme Ue e ci si può permettere di licenziare provvedimenti che consentono di allargare i cordoni della borsa».

Durante il Cdm l'Anci, l'Ance e Confindustria hanno continuato il pressing e Squinzi sollecita: sarebbe necessario pagare almeno due terzi (48 miliardi su 71) dei debiti dello stato alle imprese. La cifra ipotizzata dal Cdm si avvicina, il governo è pronto e Bruxelles disponibile. Ma la parola finale spetta al Parlamento. Il nodo, oltre al passaggio parlamentare, è anche nel «reperimento» delle risorse: una parte (ma piccola) sarebbe nelle casse dei Comuni e potrebbe dunque essere rapidamente impiegata. Ma il resto dovrebbe essere reperito sul mercato. Cioè attraverso nuove emissioni. Anche se su questo punto il ministro Grilli non ha dato risposte univoche. Una possibile soluzione viene però avanzata dalla Cgia di Mestre: esentare le imprese dal pagamento dell'Irap per 2 anni - e Regioni a secco dell'incasso dell'imposta - oppure una moratoria dell'Imu sulle attività produttive per 7,5 anni.



GIORNALE DI SICILIA
VENERDÌ 22 MARZO 2013

Il governo «libera» 40 miliardi per pagare i crediti delle imprese

Ma non è ancora chiaro quale esecutivo varerà il decreto e se il Parlamento lo convertirà

FRANCESCO CARBONE

ROMA. Lo sblocco dei 40 miliardi (20 e 20 tra 2013 e 2014) di debiti arretrati della pubblica amministrazione alle imprese è nero su bianco. Ma avverrà in «due stadi», come ha spiegato il ministro del Tesoro Vittorio Grilli.

Il governo ha mostrato così la volontà di intervenire, dopo l'intesa raggiunta a Bruxelles di non considerare gli interventi nel deficit. Ma l'indicazione di cifre non era prevista e sul punto il confronto sarebbe ancora aperto. «Abbiamo forzato la mano, ma a volte è l'unico modo per ottenere qualcosa», ammette una fonte di governo, che non esclude qualche «grana» con l'Europa. Anche per questo, approfittando della visita di Monti a Bruxelles per partecipare a un convegno, non si escludono incontri con esponenti dell'Eurogoverno per un chiarimento su quei 40 mld messi sul piatto dal governo. Anche se è chiaro che i tempi della politica potrebbero passare il dossier al prossimo governo.

Il Cdm ha comunque dato l'avvio. Il primo «stadio» individuato da Grilli è quello vagliato ieri in Cdm: cioè scontando un peggioramento del deficit che, con il placet della Commissione Ue, arriverà quest'anno al 2,9% del Pil e consentirà di liberare le risorse (lo 0,5% rispetto al 2,4% rivisto) senza incorrere nelle procedure di disavanzo eccessivo.

Ma il secondo step è ancora tutto da costruire. E prevede l'emanazione di un decreto ad hoc e la conversione dello stesso in Parlamento. Ed è proprio qui il nodo: chi varerà il decreto (se questo o il prossimo esecutivo) e se il Parlamento lo convertirà. Si tratta infatti di restituire alle imprese 0,5 punti di Pil dovuti ma il costo è alto: il deficit passerebbe infatti dal 2,4% al 2,9% sfiorando cioè il 3% dei

parametri europei e consegnando comunque al prossimo governo un quadro macro assai peggiore con il quale fare i conti.

L'operazione con la regia di Mario Monti è scattata dopo l'ok della Commissione Ue che ieri ha fatto pressing per

Rete imprese rimane critica

ROMA. Contrastanti le reazioni dei diretti interessati all'annuncio del governo sul decreto per pagare i debiti della pubblica amministrazione: «Giusta direzione ma bisogna ora fare presto», ha detto ad esempio il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. «Male, è l'ennesimo rinvio», sostiene invece Carlo Sangalli presidente di Confcommercio e Rete Imprese Italia. Ma la soddisfazione di Napolitano è a metà, perché secondo lui si dovrebbe fare di più: «Sarebbe necessario pagare almeno due terzi (48 miliardi su 71) dei debiti dello stato alle imprese per rimettere in moto l'economia». Mentre per Sangalli «per molte imprese, soprattutto quelle dei servizi, il pagamento dei debiti è questione decisiva per la stessa sopravvivenza dell'attività e stupisce che ancora oggi non si sia data una risposta a questa emergenza. Ogni giorno che passa molte imprese chiudono perché lo stato non onora i suoi debiti e questo è inaccettabile».

avere il piano nero su bianco ed ha già una sponda in Parlamento: i presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso, avrebbero infatti dato la loro disponibilità a istituire una commissione speciale che esamini il decreto per lo sblocco del patto di stabilità per Comuni ed enti locali. Proprio quell'allentamento che consentirebbe di svincolare parte di quei 40 miliardi per iniziare a pagare. E da quanto si apprende la relazione ufficiale del Tesoro sulla revisione dei conti arriverebbe proprio alla commissione speciale. Quindi - stando anche alle parole di Grasso - la strada in Parlamento sarebbe spianata. Ma non tutte le forze politiche si sono ancora espresse. Se infatti Pd e Pdl sono sensibili al problema, nessuno da M5S si è ancora espresso.

Il premier spiega la ratio delle decisioni odierne e rassicura: «Figuratevi se, in un momento delicato, con la situazione di Cipro, qualcuno può pensare di mettere a rischio la situazione». Ora è possibile procedere perché dopo le decisioni di Bruxelles «non si violano le norme Ue e ci si può permettere provvedimenti che consentono di allargare i cordoni della borsa».

Ma la parola finale spetta al Parlamento. Il nodo, oltre al passaggio parlamentare, è anche nel «reperimento» delle risorse: una parte (ma piccola) sarebbe nelle casse dei Comuni e potrebbe dunque essere rapidamente impiegata. Ma il resto dovrebbe essere reperito sul mercato. Cioè attraverso nuove emissioni. Anche se su questo punto il ministro Grilli non ha dato risposte univoche.

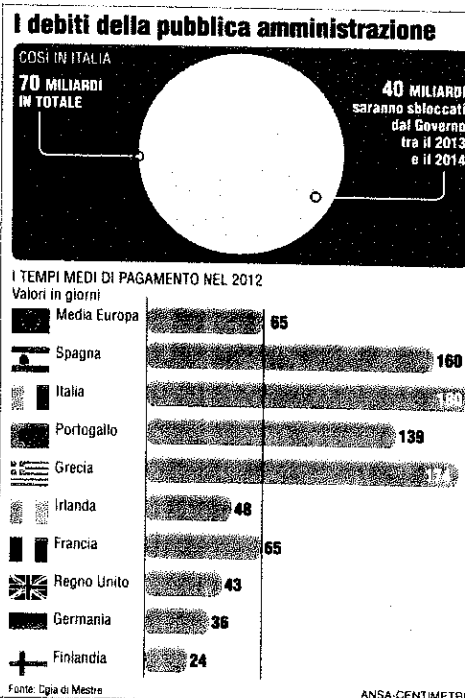
Una possibile soluzione viene però avanzata dalla Cgia di Mestre: esentare le imprese dal pagamento dell'Irap per 2 anni - e Regioni a secco dell'incasso dell'imposta - oppure una moratoria dell'Irpeu sulle attività produttive per 7,5 anni.

Il governo «libera» 40 miliardi per pagare i crediti delle imprese

Ma non è ancora chiaro quale esecutivo varerà il decreto e se il Parlamento lo convertirà

I CONTI pubblici

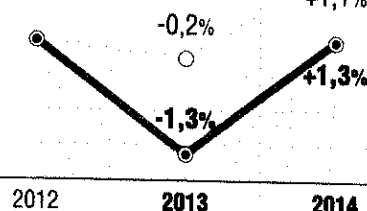
I debiti della P.A. Il piano prevede 20 miliardi per il 2013 e 20 per il 2014. Monti: «Saranno allentati i vincoli del Patto di stabilità». I presidenti delle Camere: commissione per decreto urgente



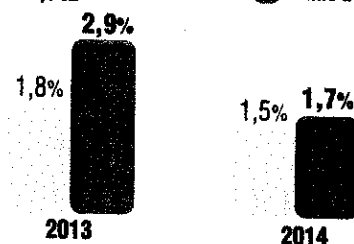
La correzione dei conti

○ obiettivi di settembre ● previsioni attuali

CRESCITA PIL
(fatto 100 il 2012)



DEFICIT/PIL



Fonte: Mel

ANSA-CENTIMETRI

LA PROTESTA DI SINDACI

«Rivedere il Patto di stabilità» adesso s'è aperto uno spiraglio

ROMA. Erano circa un migliaio i sindaci e gli amministratori locali che ieri mattina, rigorosamente tutti con fascia tricolore, sono tornati a manifestare per chiedere una revisione del patto di stabilità. Dopo le aperture dall'Ue di tre giorni fa l'Anci e il suo presidente Graziano Delrio vedono uno spiraglio sulla possibilità che possano essere liberati nove miliardi per garantire il funzionamento delle città e il pagamento alle imprese. «Complici» anche i neo presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso, che alla delegazione dell'Anci hanno annunciato la propria disponibilità a istituire una Commissione Speciale che esamini un provvedimento ad hoc che il Parlamento dovrà inviare all'attenzione dell'esecutivo.

Il cambio di passo nei rapporti tra Sindaci e Camere è stato sottolineato da Delrio. Gli incontri con i presidenti di Camera e Senato, ha spiegato, «hanno evidenziato da parte loro una straordinaria sensibilità alle nostre istanze, confermata dall'impegno per varare una Commissione Speciale». Poi, forse non dimenticando gli stop and go dell'ultimo anno, ha auspicato: «Ora speriamo che il governo bruci le tappe e che quanto prima venga approvato un decreto che sblocchi i pagamenti alle imprese. Ma se così non fosse valuteremo una deadline per autorizzare unilateralmente i pagamenti».

In forma congiunta Anci e Ance

(l'Associazione dei costruttori edili) hanno chiesto, oltre allo «sblocco immediato e con un decreto d'urgenza dei nove miliardi di euro bloccati dal patto di stabilità», il passaggio immediato «dall'avanzo al pareggio di bilancio, adottando la regola stabile della golden rule, che comporti l'equilibrio di parte corrente e limite all'indebitamento, consentendo così una equilibrata politica di investimenti».

La manifestazione - a cui hanno partecipato tra gli altri Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Confsal, ma anche Rete Imprese, Abi, Confartigianato Imprese, Lega delle Cooperative e la Conferenza delle Regioni - ha evidenziato il malcontento dei primi cittadini. «Per noi il patto di stabilità - ha ribadito il sindaco di Roma Gianni Alemanno - significa l'impossibilità di realizzare cose semplici, come ad esempio la manutenzione delle strade e delle scuole, che al momento non possiamo fare pur disponendo delle risorse necessarie». Per Roma Capitale, ha aggiunto, lo sblocco del Patto libererebbe 350-400 milioni di euro, di cui 200 potrebbero essere utilizzati per i pagamenti. E se il sindaco di Firenze Matteo Renzi, non presente alla manifestazione, saluta con favore le possibili aperture («era ora!»), sono ancora tanti i sindaci arrabbiati, come quello di Cagliari, Massimo Zedda, che dice «basta con questo patto di instabilità».

PAOLO TEODORI

MANIFESTAZIONE A ROMA. L'Anci: «L'esecutivo ora bruci le tappe»

Protestano i sindaci: «Urge rivedere il Patto di stabilità»

ROMA

*** Erano circa un migliaio i sindaci e gli amministratori locali che ieri mattina, rigorosamente tutti con fascia tricolore, sono tornati a manifestare per chiedere una revisione del patto di stabilità. Dopo le aperture dall'Uel'Anci e il suo presidente Graziano Delrio vedono uno spiraglio sulla possibilità che possano essere liberati nove miliardi per garantire il funzionamento delle città e il pagamento alle imprese. «Complici», anche i neo presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso, che alla delegazione dell'Anci hanno annunciato la propria disponibilità a istituire una Commissione Speciale che esamini un provvedimento ad



Graziano Delrio, presidente Anci

hoc che il Parlamento dovrà inviare all'attenzione dell'esecutivo.

Il cambio di passo nei rapporti tra Sindaci e Camere è stato sottolineato da Delrio. Gli in-

contri con i presidenti di Camera e Senato, ha spiegato, «hanno evidenziato da parte loro una straordinaria sensibilità alle nostre istanze, confermata dall'impegno per varare una Commissione Speciale». Poi, forse non dimenticando gli stop and go dell'ultimo anno, ha auspicato: «Ora speriamo che il governo bruci le tappe e che quanto prima venga approvato un decreto che sblocchi i pagamenti alle imprese. Ma se così non fosse valuteremo una deadline per autorizzare unilateralmente i pagamenti».

In forma congiunta Anci e Ance (l'Associazione dei costruttori edili) hanno chiesto, oltre allo «sblocco immediato e con un decreto d'urgenza dei nove miliardi di euro bloccati dal patto di stabilità», il passaggio immediato «dall'avanzo al pareggio di bilancio, adottando la regola stabile della golden rule, che comporti l'equilibrio di parte corrente e limite all'indebitamento, consentendo così una equilibrata politica di investimenti».

Squinzi: primo passo, ora misure attuative in tempi rapidi

Il Governo mette sul piatto 40 miliardi per il pagamento dei debiti della Pa con le imprese: i fondi arriveranno solo dopo il sì del Parlamento. Questa è la premessa per emanare il decreto: saranno attenuati i vincoli del Patto. Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, è un primo passo, ora i decreti attuativi in tempi rapidi.

Servizi • pagina 2 e 3

Squinzi: primo segnale nella giusta direzione, ora tempi rapidi

GRAZIE A NAPOLITANO

Il presidente della Repubblica ha «sostenuto e sposato la causa delle imprese. C'è stata una presa di posizione molto ferma»

Nicoletta Picchio

ROMA

«Sarebbe un volano per far ripartire il paese. Un segnale per ridare fiducia alle imprese che sono alla disperazione». Giorgio Squinzi insiste sul pagamento dei debiti della Pa alle aziende e incalza il governo: le decisioni del governo «sono un buon segnale, finalizzando 40 miliardi in tempi rapidi si va nella direzione giusta. È da un po' di tempo che stiamo con il morale sotto i tacchi delle scarpe». È un primo passo, insomma, se si agisce presto e bene, cioè con modalità semplici e di facile comprensione per le imprese. La richiesta di Confindustria è pagare almeno un terzo, 48 miliardi, di quei 71 che stimati da Bankitalia, dato 2011. «Ma penso che sia abbastanza di più», ha aggiunto Squinzi.

È una battaglia che combatte da tempo. «Lo abbiamo chiesto con molta forza. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ci ha ascoltato», ha detto

Squinzi ringraziandolo per «aver sostenuto e sposato la causa delle imprese. C'è stata una presa di posizione molto ferma». Parole pronunciate sia ai microfoni di Radio Anch'io, sia all'assemblea degli industriali di Cosenza, dove ha aggiunto: «Abbiamo moltissima fiducia nel Presidente Napolitano, unico punto di riferimento saldo, in questo momento, per il nostro paese».

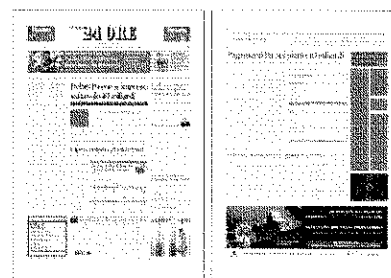
Squinzi ieri si è soffermato sulla situazione politica: «Ci aspettiamo che sia possibile fare un governo in tempi stretti, che abbia la possibilità di governare e che si concentri sui problemi dell'economia reale. Tutti gli altri dibattiti sulle questioni istituzionali non sono prioritari». Ed ha continuato: «È necessario un governo stabile, che dia soluzione ai problemi, un governo formato da gente di buona volontà che abbia a cuore i problemi del paese, abbia il senso dell'economia reale».

Primo problema, appunto, rilanciare l'economia con un'iniezione di liquidità, come i debiti della Pa. «Non è civile un paese nel quale la Pa non paga i fornitori. Le nostre imprese stanno morendo a causa dei crediti verso la Pa che non riescono a riscuotere». Una situazione, spiega,

all'origine di parecchi casi di concordati e fallimenti.

La situazione economica, le vicende internazionali, come la crisi di Cipro, sono state oggetto di discussione anche della giunta di ieri, alla quale hanno partecipato i vertici della Cassa di Risparmio e prestiti, il presidente Franco Bassanini, l'ad Giovanni Gorno Tempini, oltre all'ad del Fondo strategico italiano Maurizio Tamagnini. Si è discusso delle attività della Cdp a sostegno del sistema produttivo, in particolare del credito, del capitale di rischio e dell'internazionalizzazione delle imprese.

La priorità assoluta in questo momento è l'economia reale, che «ci sta ponendo vincoli drammatici. L'occupazione sta calando, abbiamo bisogno di incidere sui suoi nodi». Squinzi è tornato anche su Cipro: «la proposta di congelare o sequestrare il 15% dei depositi è una cosa inaccettabile, un precedente che non possiamo come Italia ed Europa condividere. Abbiamo mobilitato tutte le Confindustrie europee per una posizione comune», ha detto, convinto che «Mosca ha sicuramente le capacità finanziarie per risolvere la vicenda al posto della Ue».



Parlando a Mendicino, Squinzi ha sottolineato che per Confindustria «non esiste una questione Mezzogiorno ma una questione paese. Nel Sud ci sono tante opportunità per la crescita, vogliamo coglierle, basandoci sulle specificità del territorio». Il presidente di Confindustria ha ricordato che dal 2007 ad oggi il Sud ha perso 24 miliardi di pil e 300mila occupati. Infine, un commento sul nuovo Papa: «Mi piace moltissimo, mi sono gasato perché hanno eletto un signore che si chiama Giorgio come me ed è un chimico come me. Darà messaggi molto forti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAGLI ANNI



Il leader di Confindustria. Giorgio Napolitano



CONFINDUSTRIA. L'imprenditore alla guida del comitato per i prossimi 4 anni: «Dobbiamo diventare un punto d'incontro»

Piccola industria, D'Agostino presidente

Marco D'Agostino è il nuovo presidente della Piccola Industria di Confindustria Palermo. D'Agostino, 44 anni, sposato con due figli, titolare delle imprese Edimed ed Edibook, è stato eletto alla guida del comitato - un organismo che rappresenta il 97% del tessuto produttivo locale - per i prossimi 4 anni. Vicepresidente vicario è Elizabeth Parisi, mentre i vicepresidenti sono Umberto Brucato, Caterina Di Chiara e Dino Scarpello. Marketing tra gli associati e marketing per attrarre

nuovi associati: questi sono gli obiettivi che D'Agostino ha indicato tra le priorità del programma di lavoro nei prossimi 4 anni di mandato. «La piccola industria deve diventare il punto d'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, di beni, di servizi, di competenze - sostiene D'Agostino - . Quello che voglio creare e incentivare è un doppio mercato, online e reale tra le imprese associate». E poi, i servizi: «Le imprese che si iscrivono a Confindustria Palermo - continua Marco D'Agostino



Marco D'Agostino

- non si limitano a rivendicare l'orgoglio di appartenenza, il brand riconoscibile. Le imprese pretendono, e giustamente, i servizi. Abbiamo creato un ufficio, il suo nome è UniKo, che risolve giorno per giorno i problemi dell'impresa. Si occupa di sostituirsi all'imprenditore per superare tutti gli ostacoli e le vertenze con la burocrazia. Se l'impresa ha un problema, fiscale, di autorizzazioni, una questione in materia di ambiente, di appalti, Confindustria segue e gestisce il rapporto con l'en-

te di riferimento. Questo abbiamo fatto finora e questo vogliamo continuare a fare, aumentando i servizi, e gli enti di riferimento presso i quali far valere la nostra azione». Infine il mercato reale, quello dove gli imprenditori si conoscono, si scambiano i biglietti da visita, si stringono la mano, fanno affari. Il luogo ove tutto ciò avviene è la fiera. E noi stiamo organizzando una Fiera, una giornata dell'impresa. Un momento di scambio, di incontro, di sviluppo del tessuto economico locale.

Opere ferme per 5 miliardi, oggi edili in marcia

Manifestazione a Palermo con operai da tutta la Sicilia: "Il comparto è in ginocchio"

DARIO PRESTIGIACOMO

I FINANZIAMENTI ci sono e sono cospicui, almeno sulla carta, ma si fermano dinanzi al muro del patto di stabilità. Nella maggioranza dei casi, i cantieri sono stati avviati, ma per una ragione o per l'altra i lavori sono bloccati. E così, tra strade statali e autostrade, ferrovie e porti, il risultato è che in Sicilia più di trenta grandi opere infrastrutturali sono al palo. Opere che metterebbero in circolo più di 5 miliardi. E che potrebbero garantire, tra occupazione diretta e indotta, circa 150 mila posti di lavoro.

Sono queste le cifre, elaborate in un report della Fillea, che raccontano due storie siciliane, entrambe critiche e a tratti drammatiche: la prima è la storia del gap infrastrut-

Dossier della Fillea dal 2008 sono stati persi 52 mila posti e 475 imprese hanno chiuso

ture, con opere strategiche ancora al palo, come l'autostrada Siracusa-Gela o l'interporto di Termini Imerese. La seconda storia è quella della crisi del settore edile, che dal 2008 a oggi ha visto 475 imprese chiudere i battenti e 52 mila operai perdere il lavoro. Operai come Giuseppe Burgarella, che lo scorso febbraio, dopo tre anni di



Operai al lavoro in un cantiere edile

disoccupazione, si è tolto la vita. «È anche in suo ricordo che domani scenderemo in piazza», dice Franco Tarantino, segretario regionale della Fillea Cgil, che ha promosso per questa mattina a Palermo la "marcia degli edili". Gli operai arriveranno da tutte le province dell'isola: si fermeranno a piazza Marina e da qui, intorno alle 9,30, parti-

ranno in corteo alla volta di palazzo d'Orleans.

«La prima cosa che chiediamo al governo Crocetta - spiega Tarantino - è la proclamazione dello stato di crisi del settore. Chiediamo poi di aprire subito una fase di contrattazione che coinvolga i comitati dei disoccupati che abbiamo costituito in tutte la regione e le ammi-

La protesta

Sciopero del trasporto pubblico si fermano tram, bus e pullman

SI FERMERANNO per 24 ore i lavoratori del trasporto pubblico locale siciliano per effetto dello sciopero nazionale, indetto da Fit Cisl, Filt Cgil e Uiltrasporti, per protestare contro il mancato rinnovo del contratto di lavoro e contro la carenza di fondi che rischia di far tracollare il comparto. Stop a tram, bus, metropolitane e pullman, in Sicilia. Gli autoferrotranvieri di tutta la regione si fermeranno nella fascia oraria che va dalle 8.30 alle 17.30, i lavoratori degli impianti per tutto il turno giornaliero. Pullman dell'Ast fermi dalle 6.30 alle 9.30 e poi ancora dalle 13 alle 16, aziende Anav, Sais, Giamporcaro, dalle 6 alle 9 e dalle 13.30 alle 16.30. Uffici e impianti chiusi per 24 ore. «Una protesta che in Sicilia - spiegano Amedeo Benigno e Salvatore Girgenti, della Fit Cisl Sicilia - assume una valenza in più: il comparto che conta 120 aziende fra pubbliche e private e 8 mila lavoratori è in piena crisi».



Amedeo Benigno

zio 2012 e avanzamento dei lavori all'1 per cento, stando ai dati Anas.

Ci sono poi la statale Ragusa-Catania, che attende ancora lo sblocco di 815 milioni, e la Camastra-Gela, con ben 5 lotti finanziati nel complesso per 1 miliardo, dove i lavori non sono mai iniziati o sono stati bloccati per il fallimento della ditta che ha preso l'appalto. In tutto, gli interventi al palo per le grandi opere stradali sono 23. «E non contiamo le piccole opere sulle strade provinciali, dove il 90 per cento dei cantieri sono fermi», chiosa Tarantino. Alla lista dei cantieri chiusi o in attesa di aprire bisogna aggiungere le opere ferroviarie come il potenziamento del tratto Catania-Enna-Roccapalumpa o l'anello di Palermo e i lavori per gli interporti di Termini e

Concentramento in piazza Marina e corteo verso Palazzo d'Orleans dalle 9.30

Catania.

Ma nuova linfa per il settore edile potrebbe arrivare anche da altre tipologie di interventi, come quelli per la messa in sicurezza di 300 scuole siciliane: il governo nazionale ha stanziato 40 milioni di euro, che però qui in Sicilia non si sono ancora visti.

nistrazioni pubbliche interessate per sbloccare le opere già finanziate e avviare interventi contro il lavoro nero e le altre forme di illegalità».

Stato di crisi a parte, il nodo centrale è rappresentato dalle opere al palo. Come il raddoppio del primo tratto della statale Agrigento-Catanesetia (appalto da 594 milioni

di euro): i cantieri sono stati aperti nel 2009 e avrebbero dovuto chiudersi ad aprile, ma, denuncia la Fillea, da luglio i lavori sono bloccati perché le ditte subappaltatrici non hanno ancora ricevuto pagamenti per 40 milioni di euro. Sulla stessa statale, ma su un altro lotto, siamo ancora all'anno zero: 990 milioni di investimento, cantieri aperti a ini-



IL CASO. Vertice a Roma: fissate nuove verifiche. Pure i grillini con Moore

Crocetta con il console Usa: controlli sul radar di Niscemi

PALERMO

Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ha avuto un colloquio col console generale degli Stati Uniti, Donald L. Moore. Hanno discusso della vicenda Muos, il sistema satellitare americano in corso di realizzazione a Niscemi, in provincia di Caltanissetta, finito sotto accusa da parte di comitati civici che temono danni alla salute. Danni smentiti però da un studio dell'università di Palermo.

Nei giorni scorsi era intervenuto Palazzo Chigi. Il premier Mario Monti ha incontrato Crocetta per ascoltare le preoccupazioni dei cittadini e delle istituzioni locali. Il governo ha assicurato l'intervento dell'Istituto superiore di sanità per effettuare degli studi con l'im-



Il console Usa Donald Moore

pegno che la realizzazione del sistema Muos riprenderà solo dopo aver acquisito i risultati delle analisi «Col console Usa - dice Crocetta - è stato un colloquio cordiale. Ci ha garantito che non si procederà all'installazione delle parabole fino a quando non si avranno i ri-

sultati dello studio sull'impatto delle onde elettromagnetiche sulla salute dei cittadini e sull'ambiente». E anche una cabina di regia deciderà la reale pericolosità del Muos. È stato deciso nel corso di un incontro a Roma, cui hanno partecipato rappresentanti del Ministero dell'Ambiente e della Difesa, il ministro della Salute Balduzzi, il presidente dell'Istituto superiore della Sanità, l'assessore regionale alla Salute Lucia Borsellino, quello al Territorio Mariella Lo Bello. Di questo organismo farà parte anche il professore Massimo Zucchetti, proposto dal presidente della commissione Ambiente dell'Ars, il grillino Giampiero Trizzino. Sempre sul Muos, ieri si è tenuto anche un incontro all'Ars tra Trizzino, il vice presidente dell'Ars Antonio Venturino (M5S) e il console americano Donald Moore per cercare di avviare un'operazione trasparenza sul destino del Muos.

DOSSIER Energia & ambiente

BIOENERGIE

Il Sud va forte con le biomasse

Biomasse, bioliquidi e biogas
in crescita anche grazie
al settore agricolo. Il Mezzogiorno
ha un ruolo trainante

Paolini a pag VII

Biomasse, bioliquidi e biogas hanno generato l'anno scorso 3800 megawatt di potenza efficiente in grande crescita la componente legata alla zootecnia e alle attività agricole e forestali

Bioenergie, il Sud va forte

**RESTA APERTO IL NODO
DEI BIOCARBURANTI
IL BIOETANOLO
VIENE IMPORTATO
NUOVO PROGETTO
CON LA CANNA**

**► Al palo gli impianti
alimentati da rifiuti
e da fanghi speciali**

IL SETTORE

Attività a matrice agricola sempre più "pesanti" nella produzione di energie alternative. E Sud virtuoso e trainante: per un profilo in forte e apprezzabile controtendenza rispetto ai "normali" trend nazionali. A disegnarlo sono, anche in questo caso, i dati riguardanti il comparto delle energie rinnovabili, con i primi (pur ancora non completi) bilanci di settore di fine 2012. Secondo Svi-Svimez, che incrocia numeri derivati da Gse e Terna con elaborazioni proprie, nel Mezzogiorno è oggi installato il 62% della potenza complessiva da rinnovabili. E il primato del Sud non riguarda solo (come sarebbe facile da comprendere) il fotovoltaico e l'eolico: ma anche settori come le biomasse solide.

Per il trattamento di queste ultime abita a Sud circa un settimo degli impianti attivi, ma la potenza installata è pari al 31% del totale. Dato due volte interessante; perché tra i comparti di produ-

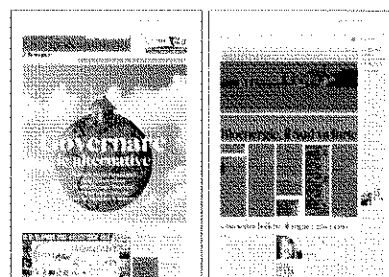
zione di rinnovabili proprio questa fetta (a rilevante contributo agricolo) risulta la più importante sotto il profilo occupazionale. Lavora negli impianti a biomasse oltre un quarto dei circa 100.000 addetti complessivi.

IN CRESCITA

Non ancora disponibili i numeri finali per componente su totale impianti, Megawatt di potenza installata e produzione energetica lorda 2012, il Gestore ha diffuso però quelli provvisori riguardanti l'intero settore delle bioenergie (biomasse, più biogas, più bioliquidi): che parlano di 3.800 MW di potenza efficiente (erano 2.825 nel 2011) e 12.250 GWh prodotti (contro 10.832 dell'anno precedente). Continua dunque il trend di crescita già ben certificato dai dati di 12 mesi prima. E che era risultato particolarmente vistoso quanto a numero di impianti neoinstallati: per le bioenergie del settore elettrico con un balzo dai 669 del 2010 ai 1.213 (quasi il doppio) del 2011. E se la parte del leone a questo proposito la fa il biogas, sono però le biomasse solide a primeggiare lar-

gamente quanto a produzione: 4.370 GWh contro i 3.405 per il biogas e i 2.697 dei bioliquidi.

Interessante da sottolineare anche la vivacità esplosiva del trend di crescita degli impianti legati al ciclo produttivo agricolo: nelle biomasse solide la totalità dei nuovi impianti 2012 (fermi al palo quelli alimentati da rifiuti urbani) riguarda questa componente, che mette a segno un +39%. E nel biogas i nuclei produttivi alimentati da residui della zootecnia e di attività agricole c/o forestali sono cresciuti in un anno rispettivamente del 74% e del 312%, con questi ultimi che superano ora largamente non solo quelli alimentati da rifiuti, ma anche la somma di questi più



quelli che trattano fanghi speciali.

MATRICE AGRICOLA

Quanto agli impianti produttori di bioenergie gestiti direttamente da aziende agricole, a metà 2012 erano 393, per 296 MW installati. Ma in progetto alla stessa data ne risultavano altri 152, per 134 ulteriori MW di potenza. "Tira", oltre alla bioproduzione di elettricità, anche quella di calore a matrice "agro". E se a oggi il contributo complessivo delle bioenergie alla produzione ter-

mica rinnovabile risulta già superiore agli obiettivi fissati dal Piano di azione nazionale, spicca il balzo di popolarità e utilizzo di impianti a pellet nel settore residenziale, con consumi saliti a 700 ktep lo scorso anno.

BIOCARBURANTI

Resta aperto il nodo dei cosiddetti biocarburanti. Il comparto è l'unico nel quadro complessivo delle bioenergie ancora indietro rispetto agli obiettivi di piano fissati per il 2020. Il discusso bioetanolo peraltro in Italia è, per

motivi agro-strutturali (le materie più usate dai grandi paesi produttori sono canna da zucchero e mais) di fatto un prodotto d'importazione o derivato da materie importate. E i progetti che riguardano i biocarburanti (come quello del programma di ricerca Proesa, 120 milioni di investimento) guardano invece al cosiddetto "bioetanolo di seconda generazione", ricavabile cioè da materie agricole non alimentari: come la comune canna da palude.

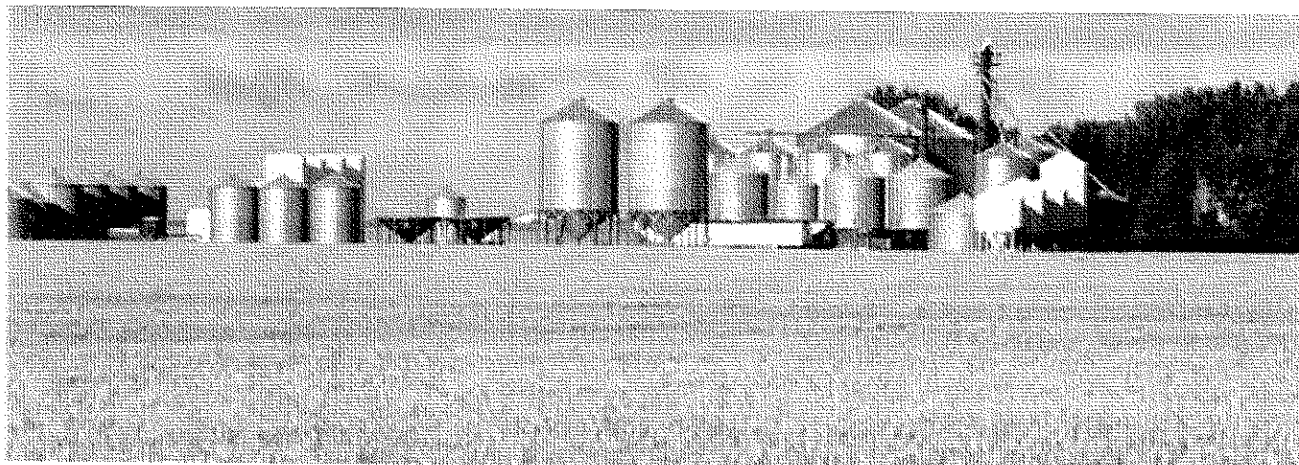
Antonio Paolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Variazione della produzione da fonte rinnovabile



I dati del 2011 hanno consolidato il ruolo di primo piano delle bioenergie, seconde solo all'idroelettrico e avanti a fotovoltaico e geotermico



Un impianto a biomasse in un'azienda agricola